CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 17-07-2016
Pagina 1+30
Foglio 1

Risposte da dare

# LA PAURA NON DIVENTI UNA RESA

di **Franco Venturini**

In meno di tre settimane abbiamo dovuto incassare le minacciose implicazioni economiche della Brexit, il massacro degli italiani a Dacca, la mattanza di un terrorista sulla Promenade des Anglais, la violenza fisica e strategica di un tentato golpe in Turchia. E nel mentre non abbiamo certo dimenticato i precedenti episodi del martirio francese e belga, i migranti che muoiono in gran numero nel Mediterraneo ma provano comunque ad arrivare da noi, quel Trump che punta a guidare l'America ma potrebbe frantumare l'alleanza occidentale.

Deve stupire allora che molti cittadini elettori si sentano proiettati in una dimensione dell'insicurezza sempre più accelerata, sempre più priva di antidoti capaci di farla regredire? Davanti alla percezione di un caos globale che ci spinge verso l'ignoto serve a poco invocare il sangue freddo, oppure ricordare che le emozioni troppo forti sono spesso cattive consigliere. Tanto più che le inquietudini del momento non appartengono alla categoria dell'eccesso.

Il divorzio tra le due rive della Manica sarà lungo e complesso, questo lo sappiamo, ma nessuno, di qua o di là, riesce ancora a quantificarne le conseguenze economiche e politiche. Così l'irresponsabile gioco dell'inerzia finisce per alimentare le previsioni peggiori, soprattutto nel fragilissimo settore finanziario.

continua a pagina **30**

LE RISPOSTE ALLE CRISI

# NELL'INSICUREZZA DEL MONDO LA PAURA NON DIVENTI RESA

di **Franco Venturini**

SEGUE DALLA PRIMA

Gli italiani torturati e uccisi in Bangladesh dalla filiale locale dell'Isis hanno tragicamente confermato la nuova strategia dei vessilli neri, la stessa che ha probabilmente ispirato il bagno di sangue di Nizza: gli uomini di Al Baghdadi arretrano in Iraq e in Siria, rischiano di perdere il loro «Stato», e nella nuova situazione la priorità diventa che ognuno colpisca in casa propria, che si passi ovunque dalla guerra contro gli infedeli alla guerriglia sanguinaria e feroce del terrorismo. La strage della Promenade ci invita peraltro a riflettere meglio sulla natura dei cosiddetti lupi solitari. Ha veramente importanza la rivendicazione compiuta ieri dall'Isis? Forse no, perché a Nizza sussistono troppi dubbi e la vera sfida diventa allora quella di riuscire a identificare il nemico. Il lupo, certo, può essere un terrorista dormiente addestrato in Siria. Ma può anche essere, ed è questa la minaccia più grave, un qualsiasi musulmano con problemi psichici, oppure depresso da un matrimonio finito male, oppure propenso all'assunzione di droghe, oppure perfettamente normale ma pieno di rabbia per le sue condizioni di vita, che trova nella ideologia apocalittica dell'Isis e nella sua propaganda multimediale un punto di riferimento e una apparente via d'uscita. Senza ricevere ordini da Raqqa, che ha poi comunque interesse ad etichettarlo.

L'assassino di Nizza ha molti requisiti per rientrare in questa categoria di «invisibili» che non hanno attirato l'attenzione dei servizi antiterrorismo e che sono dunque i più pericolosi perché non prevedibili nelle loro intenzioni stragiste. È la realtà dei terrorismi «maturi»: combatterli diventa difficile perché non si può prevenire tutto, ma anche perché non siamo in grado di capire tutto. E quale arma può essere migliore di questi lupi improvvisati, per sfruttare i disagi di grandi comunità islamiche emarginate per provare a rendere reale l'incubo della «Sottomissione» di Michel Houellebecq? In Francia l'Isis è ormai in campagna elettorale, ed è aperto a tutti i contributi.

In Turchia, poi, il maldestro tentativo di golpe apre scenari e pone questioni di non trascurabile rilievo. Nessuno avrebbe pensato che un colpo di Stato militare fosse ancora possibile in un Paese candidato all'ingresso nella Ue e membro essenziale della Nato. Ora anche nelle rispettive sedi di Bruxelles qualche riflessione dovrà essere fatta. E gli europei non potranno dimenticare che sulla questione dei migranti è ancora Erdogan a tenerli per il collo. In attesa di rafforzarsi ulteriormente, magari cavalcando il fallito golpe per far passare il suo disegno di Repubblica presidenziale.

Brexit, Dacca, Nizza, Turchia, senza contare quel che è venuto subito prima e senza sapere cosa verrà dopo. No, l'inquietudine sull'assenza di risposte non è un eccesso. E cominciano a lasciare il tempo che trovano le analisi rassicuranti delle élite politiche di potere o quelle catastrofiste degli speculatori d'opposizione. Perché il fatto rimane che i popoli sono esposti a dosi massicce di insicurezza, bramano identità passate senza ricordarne le tragedie, subiscono i colpi di una economia che non decolla, vogliono limitare le immigrazioni in un riflesso di paura, danno la caccia a uomini (o a donne) della provvidenza che non sono meno impotenti degli altri.

Abbiamo l'Europa, la logica sarebbe di tenercela per brutta che sia. La logica sarebbe di dare risposte urgenti alle istanze «populiste» là dove sia possibile inserirle nei nostri valori, oggi più preziosi che mai. La logica sarebbe di capire bene il suadente invito dell'Isis a non combatterlo se si vogliono evitare attentati, una intimidazione che non offre alcuna certezza a chi la subisce esibendo generose contabilità di presenze militari coadiuvanti ma non combattenti. La logica sarebbe di non cedere, di raccogliere tutte le sfide che tendono ad assediarci.

Ma a decidere non sarà la nostra logica, sarà quella degli elettori. In Austria il due ottobre, poi in Olanda, poi in Francia, poi in Germania. E forse in Italia. E di sicuro negli Stati Uniti, in novembre. Prima della fine del 2017 sapremo se l'insicurezza si sarà trasformata in resa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scenario politico